



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

**Informazioni sulla soluzione della crisi
di Veneto Banca S.p.A. e
Banca Popolare di Vicenza S.p.A.**

Memoria per la VI Commissione Finanze
della Camera dei Deputati

Luglio 2017

Il 23 giugno 2017 la Banca Centrale Europea ha dichiarato lo stato di “dissesto o rischio di dissesto” per Veneto Banca S.p.A. e Banca Popolare di Vicenza S.p.A.. Lo stesso giorno il Comitato di Risoluzione Unico (CRU), Autorità europea per la gestione della crisi delle banche, oltre a confermare la valutazione della BCE, ha deciso che l’avvio di una procedura di risoluzione (prevista dalla BRRD) non fosse nell’interesse pubblico, ai sensi della normativa europea; con ciò ha dichiarato che la gestione dei passi successivi della crisi delle due banche sarebbe passata a livello nazionale.

Preso atto di tali decisioni, il Governo e la Banca d’Italia, in stretta collaborazione e in costante dialogo con le autorità europee, hanno deciso l’avvio della procedura di liquidazione coatta amministrativa prevista dal Testo unico bancario e dal Decreto Legge 25 giugno 2017, n. 99 (DL in quanto segue). Questa soluzione è stata preparata nell’arco di pochi giorni, dopo l’abbandono dell’ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale, perseguita nei mesi precedenti. L’abbandono è stato determinato dall’evoluzione delle valutazioni delle Autorità europee in materia di perdite “probabili nel futuro prossimo”, un concetto introdotto dalla nuova normativa sulla gestione delle crisi, che ne impone la copertura con capitali privati. Sulla stima di queste perdite si sono registrate prolungate discussioni tecniche e divergenze di opinione tra le autorità coinvolte nella procedura; la stima iniziale (1,2 miliardi) è aumentata considerevolmente a seguito dell’analisi del piano di ristrutturazione, effettuata dalle autorità europee ai fini della quantificazione del fabbisogno di capitale e della valutazione di “viability” delle due banche.

La soluzione della crisi è consistita nella liquidazione coatta amministrativa delle due banche e nella contestuale cessione a Intesa Sanpaolo (di seguito Intesa) di attività e passività delle stesse, a eccezione di alcune poste, meglio individuate di seguito.

Con questa soluzione, il costo della crisi aziendale è stato fatto ricadere in primo luogo sugli azionisti e sui detentori di obbligazioni subordinate delle due banche. I diritti di questi soggetti, infatti, sono stati mantenuti nella liquidazione e potranno essere soddisfatti solo nell’eventualità in cui lo Stato recuperi integralmente quanto versato a supporto dell’intervento e siano stati soddisfatti gli altri creditori. Viene pertanto rispettato uno dei principi ispiratori della normativa europea, che per combattere fenomeni di azzardo morale prevede che gli oneri ricadano in primo luogo sulla proprietà e sui sottoscrittori di strumenti patrimoniali delle istituzioni in crisi.

La procedura prevede peraltro delle tutele per gli investitori al dettaglio che hanno sottoscritto passività subordinate delle due banche, per i quali a certe condizioni sono previste forme di ristoro (art. 6 del DL).

Non essendo stata attivata la procedura di risoluzione, non è stato necessario applicare lo strumento del bail-in. È stata dunque assicurata la totale salvaguardia delle passività non coperte dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (depositi di importo superiore ai 100.000 euro, obbligazioni ordinarie), detenute prevalentemente da famiglie e imprese di piccola e media dimensione.

Il governo italiano ha deciso di affiancare un aiuto di Stato alla procedura di liquidazione coatta. Tale scelta è risultata indispensabile per individuare un acquirente e preservare per questa via la continuità operativa delle due aziende, che sarebbe venuta meno in caso di liquidazione “atomistica”. Caduta l’ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale, quest’ultima sarebbe stata l’unica alternativa alla scelta effettuata; avrebbe comportato costi molto elevati per tutti gli attori coinvolti.

Circa centomila piccole e medie imprese e circa duecentomila famiglie sarebbero state costrette a restituire per intero i crediti (circa 26 miliardi); ne sarebbero con tutta probabilità derivate diffuse insolvenze. La conseguente distruzione di valore si sarebbe scaricata sui detentori di passività.

I depositanti non protetti dalla garanzia, insieme con gli obbligazionisti senior, avrebbero dovuto attendere i tempi della liquidazione (vari anni) per ottenere il rimborso (circa 20 miliardi). Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FITD) avrebbe dovuto far fronte a un esborso immediato per circa 10 miliardi, e a rivalersi sulla liquidazione negli anni successivi. Data l’incapienza delle risorse prontamente disponibili presso il FITD, il sistema bancario avrebbe dovuto farsi carico di gran parte delle somme necessarie al rimborso dei depositanti in tempi estremamente ristretti. Lo Stato sarebbe stato chiamato all’immediata escussione della garanzia sulle passività emesse dalle due banche per un importo di circa 8,6 miliardi.

Nel complesso, con la procedura adottata è stata preservata la continuità dei rapporti di clientela esistenti, sono state evitate gravi ricadute della crisi sul tessuto economico di insediamento delle due banche, attenuati gli effetti sulla compagine dei dipendenti, minimizzato il costo complessivo di soluzione della crisi.

L’acquirente è stato selezionato sulla base di una procedura aperta e trasparente che ha coinvolto sei potenziali acquirenti, tra cui cinque primari gruppi bancari italiani ed esteri (un numero elevato, tenendo conto dei tempi molto stretti imposti dalla procedura) e un grande gruppo assicurativo italiano. I risultati dell’asta sono divenuti noti mercoledì 21 giugno. A conclusione del processo sono pervenute due offerte di acquisto vincolanti. Tra queste, l’offerta di Intesa è risultata nettamente la migliore, in quanto idonea ad assicurare la continuità aziendale e a minimizzare le componenti da lasciare in capo alle due Banche in liquidazione.

L’operazione nel suo complesso, e in particolare la scelta di erogare un aiuto di Stato nell’ambito di una procedura di liquidazione nazionale, è pienamente conforme con la normativa europea ed è stata valutata compatibile con le norme sugli aiuti di Stato dalla Commissione Europea. Gli orientamenti sugli aiuti di Stato al settore bancario contenuti nella Comunicazione dell’agosto del 2013 consentono – a determinate condizioni – l’erogazione di sostegno pubblico finalizzato all’uscita ordinata della banca in crisi dal mercato.

L’operazione si articola come descritto di seguito.

Intesa ha acquisito il compendio aziendale delle due banche e delle relative società controllate al valore simbolico di 1 euro. Nel dettaglio, si tratta di attivi per un valore provvisorio di 45,9 miliardi, composti principalmente da crediti verso banche

(3,8 miliardi), crediti in bonis verso la clientela (30,1 miliardi), attività finanziarie (8,8 miliardi), e per la parte restante da poste di varia natura (Tav. 1). Il totale comprende crediti in bonis di minore qualità, che hanno una probabilità relativamente elevata di trasformarsi in partite deteriorate (c.d. crediti “*high risk*”). Intesa ha la possibilità di retrocedere questi attivi alla liquidazione (art. 4, comma 5, lett. a) e b) del DL); il valore definitivo degli attivi acquisiti da Intesa potrebbe pertanto essere inferiore a 45,9 miliardi.

Intesa ha altresì acquisito passività per complessivi 51,3 miliardi, composte principalmente da debiti verso banche (9,3 miliardi) e verso clientela (25,8 miliardi) e da titoli in circolazione (11,8 miliardi).

Lo sbilancio tra attività e passività acquisite rappresenta un credito di Intesa nei confronti delle liquidazioni ed è stato provvisoriamente quantificato in 5,4 miliardi. Il valore potrà essere definito con precisione in esito alle eventuali retrocessioni di poste per le quali è stata prevista tale possibilità in capo a Intesa (cfr. *supra*) e alla *due diligence* di cui all’art. 4, comma 4, del DL. Il credito di Intesa nei confronti delle liquidazioni è garantito dallo Stato sino a un importo massimo di 6,4 miliardi.

Le poste dell’attivo e del passivo escluse dal perimetro acquisito da Intesa sono rimaste nelle liquidazioni delle due banche. L’attivo, provvisoriamente fissato in 11,6 miliardi, è composto da crediti deteriorati (9,9 miliardi di valore netto contabile, 17,8 di valore lordo) e da alcune partecipazioni ed interessenze non strategiche (1,7 miliardi). Quest’ultima componente include le partecipazioni detenute dalle due banche venete in Banca Intermobiliare (BIM) e Farbanca; queste due banche continuano a operare regolarmente, anche grazie al supporto finanziario fornito da Intesa.

È previsto (art. 5 del DL) che sulla base di un successivo decreto del Ministro dell’Economia e delle Finanze, i commissari liquidatori cedano i crediti deteriorati delle liquidazioni alla Società di Gestione delle Attività S.p.A. (SGA), che provvederebbe alle relative attività di gestione e recupero. Nelle more della cessione a SGA, Intesa svolgerà le attività di *servicing* di tali attivi.

Il passivo provvisorio delle liquidazioni ammonta a 11,7 miliardi circa² ed è composto dalle passività delle due banche non cedute a Intesa, ovvero i patrimoni netti (4,0 miliardi), le passività subordinate (1,2 miliardi), la parte dei fondi relativa a rischi non trasferiti all’acquirente (1,1 miliardi), e il credito erogato da Intesa a fronte dello sbilancio (5,4 miliardi).

A queste poste potrà aggiungersi l’ulteriore debito nei confronti dello Stato in relazione agli esborsi a titolo di eventuale escussione delle garanzie prestate nell’ambito dell’intervento, a fronte dei quali lo Stato acquisirà un credito nei confronti dei soggetti sottoposti a liquidazione, recuperabile a valere sulle somme realizzate dalla liquidazione degli attivi (art. 4, comma 3 del DL. Cfr. *infra* per ulteriori dettagli).

¹ Crediti “*retail e SME*” con PD (probabilità di default) maggiore di 4,25% e crediti “*corporate*” con PD maggiore di 8,50%.

² Al netto del debito nei confronti dello Stato a fronte del supporto finanziario al cessionario; come meglio precisato oltre, lo Stato è preferito agli azionisti e ai sottoscrittori delle obbligazioni subordinate.

L'intervento per cassa dello Stato si sostanzia in un esborso pari a circa 4,8 miliardi di euro, di cui 3,5 miliardi a copertura del fabbisogno di capitale generatosi in capo a Intesa³ per effetto dell'acquisizione e 1,3 miliardi volti a sostenere le misure di ristrutturazione aziendale che Intesa dovrà attivare per rispettare gli impegni assunti nell'ambito della disciplina europea sugli aiuti di Stato. Intesa si impegna, tra l'altro, a gestire gli esuberanti di personale conseguenti all'operazione. Questi ultimi erano peraltro già individuati nell'ambito del meccanismo di ricapitalizzazione precauzionale poi abbandonato.

Inoltre, lo Stato concede a Intesa una garanzia sul credito da quest'ultima erogato alle Banche in liquidazione (5,4 miliardi, elevabile fino a 6,4 miliardi; cfr. *supra*). Infine, lo Stato concede a Intesa varie garanzie a fronte di rischi di varia natura per un valore atteso (*fair value*) complessivo di 400 milioni e un valore massimo ipotetico di circa 6 miliardi. Tali garanzie rispondono anche all'esigenza di sopperire a una serie di carenze informative che, data la rapidità con cui è stato necessario condurre l'asta competitiva, non è stato possibile colmare prima della presentazione delle offerte⁴.

Il credito dello Stato per il recupero degli esborsi erogati per cassa o per l'escussione delle garanzie concesse a Intesa è preferito agli altri creditori delle liquidazioni, a esclusione di quelli prededucibili, e concorre con Intesa secondo l'ordine previsto dal DL (per primi sono pagati il credito di Intesa per lo sbilancio di cessione, fino all'importo garantito dallo Stato, e il relativo credito di regresso di quest'ultimo; in seguito, sono pagati gli altri crediti di Intesa o dello Stato).

Ipotizzando che il recupero sugli attivi della liquidazione sia in linea con il valore medio del tasso di recupero sulle sofferenze registrato dal sistema bancario italiano nel decennio 2006-2015, lo Stato recupererebbe il denaro investito. Al riguardo, l'evidenza empirica disponibile indica che la percentuale di valore dei crediti deteriorati che può essere recuperata mediante un approccio "paziente" è molto più elevata di quanto possa essere ottenuto cedendo questi attivi pro soluto sul mercato⁵ e di quanto stimato (18% in via provvisoria e 22% in via definitiva) nel caso della risoluzione delle quattro banche avvenuta nel novembre 2015; la SGA è attrezzata per attuare tale approccio "paziente". Inoltre, il finanziamento concesso da Intesa alle liquidazioni ha un tasso d'interesse pari all'1 per cento, nettamente inferiore ai valori di mercato⁶.

³ Per mantenere un coefficiente patrimoniale pari a quello al 31 marzo 2017 (12,5% degli attivi ponderati per il rischio).

⁴ L'importo complessivo nominale delle garanzie dello Stato (ovvero il valore massimo che lo Stato potrebbe essere chiamato a pagare) è pari a 12,4 miliardi (6,4 miliardi di valore massimo del credito erogato Intesa alla liquidazione più 6 miliardi circa per le altre garanzie). Tale cifra rappresenta tuttavia uno scenario estremo, difficilmente realizzabile.

⁵ Cfr. Ciocchetta et al., "I tassi di recupero delle sofferenze", Note di stabilità finanziaria N.7 del Gennaio 2017, disponibile al sito https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-stabilita/2017-0007/Note_di_stabilita_finanziaria_e_vigilanza_N_7.pdf.

⁶ Per dettagli cfr. la relazione tecnica allegata al DL, disponibile al sito http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0053070.pdf.

Tav. 1: Attività e passività delle banche venete e perimetro acquisito da Intesa S. Paolo
(dati consolidati al 31 marzo 2017)

(milioni di euro)

ATTIVO	Banca Popolare di Vicenza	Banca Nuova	Veneto Banca (escluse filiali estere)	Banca Apulia	Partecipate e filiali estere	Servizi Bancari	Elisione Poste Infragrupo	Totale	Totale perimetro
Crediti verso banche	3.368	1.291	2.135	538	375	5	-3.886	3.826	3.826
Crediti verso clientela	19.496	2.673	14.080	2.909	900			40.058	30.148
di cui Sofferenze	1.829	210	1.361	314	128			3.842	-
di cui Inadempienze probabili	2.857	289	2.294	442	186			6.068	-
di cui Bonis "high risk"	2.314	440	1.057	195	-			4.006	4.006
di cui Bonis	12.496	1.734	9.368	1.958	586			26.142	26.142
Attività finanziarie	6.781	15	2.882	8	47		-172	9.561	8.854
di cui Titoli di capitale	384		321	2				707	-
Partecipazioni	645	1	713	214			-584	988	20
Attività materiali e immateriali	117	8	193	36	32			385	385
Attività fiscali	836	63	957	57	-	1		1.915	1.915
Cassa e Altre attività	410	110	416	157	158	3	-483	771	771
Subtotale attività trasferite									45.919
Finanziamenti a LCA (sbilando ramo)									3.799
Sbilancio partecipate									1.552
Totale dell'attivo	31.653	4.160	21.376	3.919	1.512	9	-5.125	57.504	51.270

PASSIVO	Banca Popolare di Vicenza	Banca Nuova	Veneto Banca (escluse filiali estere)	Banca Apulia	Partecipate e filiali estere	Servizi Bancari	Elisione Poste Infragrupo	Totale	Totale perimetro
Debiti verso banche	7.612	858	3.506	591	593		-3.886	9.275	9.275
Debiti verso clientela	11.313	2.356	8.950	2.346	833			25.798	25.798
Titoli in circolazione	6.411	640	5.448	624	2		-145	12.981	11.797
di cui Subordinati	559	32	625	75			-107	1.184	
Passività finanziarie	2.304	11	329	17			-56	2.606	2.606
TFR e Fondi per rischi ed oneri	829	28	513	46	4	6		1.425	330
Altre Passività e Passività fiscali	1.021	60	743	87	3	3	-454	1.464	1.464
Patrimonio Netto	2.162	207	1.887	207	76		-584	3.955	3.955
Rettifiche di consolidamento								-	4
Totale dell'attivo	31.653	4.160	21.376	3.919	1.512	9	-5.125	57.504	51.270

Fonte: Banca d'Italia

Note: I valori rappresentati, riferiti al 31 marzo 2017, non includono quindi le modifiche derivanti dalla *due diligence* di cui all'art. 4, comma 4, del DL n. 99. La voce "partecipazioni" include, per Veneto Banca, le partecipazioni nelle banche controllate in Moldavia, Albania e Croazia.

